

IL FONDAMENTO DELL'AMORE FRATERO Adorare insieme. Camminare insieme. È possibile?

*Breve relazione del prof. Edoardo Scognamiglio
per la Consultazione Carismatica Italiana (Caserta, 31 marzo/1 aprile 2023)*

Carissimi, vi ringrazio per l'invito a partecipare a quest'incontro della Consultazione Carismatica Italiana attraverso un dialogo fraterno, un incontro che è, per sua natura, ecumenico, aperto al confronto sincero tra le Chiese e le Comunità non solo cristiane ma di ogni credo e cultura, per una mistica del vivere comune, consapevoli che è il Vangelo di Gesù Cristo la nostra stessa luce, e che è in Dio-Trinità il fondamento del nostro essere ed esistere e, dunque, anche dell'amore fraterno e del dialogo tra Chiese, Comunità, religioni e mondo.

Il fondamento dell'amore fraterno è Dio stesso: Padre, Figlio e Spirito Santo. E la fraternità universale resta il sogno aperto dell'Eterno che a noi è consegnato come "dono" da custodire e quale "compito" da realizzare. È un sogno diurno, delle prime luci dell'alba, quindi profetico e carico di speranza, che necessita del contributo di ciascuno di noi e delle nostre Chiese e Comunità cristiane. Se Dio è Padre e Madre di tutti, e noi siamo tutti fratelli e sorelle, e i popoli e le nazioni sono sempre più interdipendenti tra di loro (cf. *NA 1*), allora è possibile vivere e realizzare e testimoniare l'amore fraterno dentro e oltre ogni confessione religiosa.

Alla luce di quello che sta accadendo nel mondo, con riferimento esplicito alla guerra tra Russia e Ucraina e al maltrattamento delle donne in Iran, è ancora lecito sognare una fraternità-sororità universale? In che cosa possiamo sperare concretamente? È proprio vero che la fede aiuta il progetto dell'umanizzazione del mondo se, per esempio, in India la suddivisione delle persone per caste è ancora motivo di discriminazione e di morte? L'attuale guerra tra sovietici e ucraini sembra avvenire tra persone dello stesso credo, tra nazioni che hanno abbracciato il Vangelo come via della pace! Le donne segregate e maltrattate in Iran, così come in tante altre parti del mondo, sono vittime di una fede religiosa che non ha rispetto per la diversità e per la parte più debole della società¹! Ci sono leader religiosi che incitano alla guerra non per semplice difesa ma per una sorta di pulizia etnica e morale nel tentativo di salvaguardare la propria identità, mentre altri parlano di amore per il nemico e intravedono nella preghiera e nella fraternità gli unici strumenti contro il male per costruire una società più giusta².

Non è, in certi casi, l'ideale della pacifica convivenza un segno di contraddizione o, comunque, un progetto paradossale e utopico, se l'intolleranza sussiste proprio nelle comunità religiose? Non è una contro-testimonianza parlare oggi di fraternità e di dialogo se alcuni leader religiosi fomentano le lotte e le

¹ Cf. lo studio e l'analisi critica di N. KESHAVARZ, *Les nouveaux féminismes en Iran. Le mouvement des femmes de 1989 à 2009*, l'Harmattan, Paris 2015.

² Cf. FRANCESCO, *Discorso* del 4-11-2022, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/november/documents/20221104-councilelders-bahrain.html> [ultimo accesso 13-11-2022].

discriminazioni per la stessa fede? Che potere effettivo hanno le religioni per costruire la pace e per ricercare la via della giustizia se la stessa libertà religiosa è negata da Stati teocratici e da comunità radicate nel fondamentalismo³?

1. Uno sguardo aperto sugli altri

Faccio mie le parole del patriarca ecumenico Bartolomeo I, la cui esistenza è spesa concretamente per il Vangelo e per il dialogo e la fraternità non solo tra cristiani ma tra tutti gli uomini e le donne del nostro tempo e finanche con l'intero creato, consapevole che l'amore fraterno non esclude nessuno, neanche la terra e il cielo, i fiori e le piante, il sole e la luna, il vento e il fuoco, le acque e il mare. «Per essere me stesso ho bisogno di voi. Se non ci guardiamo a vicenda negli occhi non siamo veramente umani»⁴ (*Incontro al Mistero*, p. 7). L'incontro con l'altro ci personalizza, ci fa esistere, ci mette in relazione, ci umanizza, ci apre all'Altro, al dono stesso di Dio.

Il cristianesimo non è filosofia e neanche teoria, bensì esperienza viva di Gesù Cristo, il Vivente, il Crocifisso-Risorto, colui che ha donato la vita per tutti, colui che ha il potere di donare se stesso e di riprendere se stesso dalla morte. Il cristianesimo è un modo originalissimo di stare al mondo: è lo stile di Gesù, Parola fatta carne, nella storia. E lo stile di Gesù è agapico, kenotico e diakonico e si realizza concretamente nell'orbitare attorno all'umano, donando pienamente se stesso, ossia lo Spirito che è Signore e dà la vita. La nostra umanità si realizza mediante il libero atto del nostro rapporto con gli altri ed è segnato dal Vangelo, dalla vita in Cristo e nello Spirito, ossia dall'amore trinitario. La nostra natura personale è sociale o non è affatto. Essere persona è stare in relazione permanente con sé, con gli altri e con Dio, è cioè fare spazio al prossimo, vivendo una solidarietà e carità dimostrate. Essere persona è lasciarsi abitare dagli altri, dallo Spirito Santo, che è la Persona nelle Persone, l'Estro di Dio.

Siamo veramente umani, realmente personali, se ci volgiamo verso gli altri fronteggiandoli, guardandoli negli occhi e lasciando che essi guardino nei nostri occhi. Siamo persone solo nella misura in cui salutiamo l'esistenza di altre persone, riconoscendole gioiosamente nella loro alterità. Ciascuno di noi è responsabile di tutto e di tutti: l'altro ci appartiene, sempre, in ogni situazione. Nell'altro è compreso anche il creato, l'intero universo: l'amore fraterno e sorerno è inclusivo. Il genere umano e il mondo materiale formano quella che il patriarca Bartolomeo descrive come una "tunica senza cuciture". Quando pensiamo all'uomo, al mondo, alla società, al nostro Pianeta, all'intero cosmo, dobbiamo sempre coglierlo alla luce di questo umanesimo relazionale, come a un grande sacramento che porta i segni della bellezza di Dio, della sua luce, del suo infinito amore che si è fatto carne in Gesù Cristo.

L'Altro (Dio, il mondo, i fratelli e le sorelle che incontro ogni giorno, il mio prossimo) è un TU che forma un Noi. Così, il mondo non lo si può capire adeguatamente se non nei termini di un incontro e nel contesto del mistero di comunione, ossia di amore fraterno e sorerno. Abbiamo bisogno, per vivere

³ Sul tema della libertà religiosa, cf. A. ASCIONE - E. SCOGNAMIGLIO, *Nei legami della fraternità universale. Ecumenismo – Dialogo – Libertà religiosa*, Cantagalli, Siena 2019.

⁴ BARTOLOMEO I, *Incontro al Mistero. Comprendere il cristianesimo oggi*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Biella) 2013, 7.

l'amore fraterno, di realizzare una mistica dagli occhi aperti con le tre aperture: del cuore (per la conversione); degli occhi (per vedere Dio in ogni persona che ci passa accanto o ci sta di fronte); della mente (per riconoscere il Signore sapientemente in tutte le cose e sopra tutte le cose). Il cristiano, discepoli di Gesù, nostro unico Maestro, non di dispera mai, perché vede luce e bene in tutte le cose, anche lì dove ci sono i segni del male, della morte e del peccato. Chi pratica la via dell'amore fraterno ha uno sguardo profetico e sapienziale sugli altri e nei confronti della storia.

2. La fraternità inclusiva secondo Gesù Cristo

Il modello di fraternità presente nei vangeli (cf. *Mc* 10,35-35; *Mt* 20,25-28) ha un fondamento cristologico e trinitario: la comunione di Gesù con il Padre nello Spirito Santo rivela il volto di una comunità che accoglie e dialoga e fa esperienza di perdono e di riconciliazione, come altresì di servizio gratuito e di amore libero. La fraternità di Gesù, ove c'è un solo Maestro, e gli altri sono tutti fratelli e sorelle, ossia amici, posti sullo stesso piano sociale, culturale, religioso e affettivo, nonché spirituale ed etico, è sempre inclusiva, nel senso che è aperta alla diversità e fa della differenza una risorsa, un bene comune, un dono da condividere, ed è capace di esercitare il potere dell'amore come dono e servizio.

Il potere dell'amore esercitato nella fraternità-sororità ove non contano i titoli, ma semplicemente i ruoli di servizio, si estende fino all'amore per i nemici.

Nell'*Omelia* del 5-11-2022, a Awali, durante il viaggio apostolico nel Regno del Bahrein, papa Francesco si è soffermato proprio sull'amore per i nemici, affermando che Gesù «chiede di rimanere sempre, fedelmente, nell'amore, nonostante tutto, anche dinanzi al male e al nemico. La semplice reazione umana ci inchioda all'«occhio per occhio, dente per dente», ma ciò significa farsi giustizia con le stesse armi del male ricevuto. Gesù osa proporci qualcosa di nuovo, di diverso, di impensabile, qualcosa di *suo*: “Io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra” (v. 39). Ecco che cosa ci domanda il Signore: non di sognare irenicamente un mondo animato dalla fraternità, ma di impegnarci a partire da noi stessi, cominciando a vivere concretamente e coraggiosamente la fraternità universale, perseverando nel bene anche quando riceviamo il male, spezzando la spirale della vendetta, disarmando la violenza, smilitarizzando il cuore [...]. Amare il nemico è portare in terra il riflesso del Cielo, è far discendere sul mondo lo sguardo e il cuore del Padre, che non fa distinzioni, non discrimina, ma “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (v. 45)»⁵.

La fede cristiana cerca la giustizia e pratica i sentieri della fraternità e della pace. Certamente, i cristiani sono sempre anche dei mistici, ma non sono esclusivamente mistici nel senso di una spirituale esperienza di sé, bensì nel

⁵ FRANCESCO, *Omelia* del 5-11-2022, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2022/documents/20221105-omelia-bahrain.html> [ultimo accesso 13-11-2022]. Sul delicato tema dell'amore per i nemici, cf. E. SCOGNAMIGLIO, *Amate i vostri nemici. Utopia dell'amore o follia della croce? Celebrare la Misericordia*, LDC, Leumann (Torino) 2015.

senso di una spirituale esperienza di solidarietà e, quindi, di fraternità. Sono prima di tutto “mistici con gli occhi aperti”⁶. La nostra mistica non è una mistica naturale senza volto. È, piuttosto, una mistica che cerca il volto, che porta prima di tutto all’incontro con gli altri che soffrono, all’incontro con la faccia degli infelici e delle vittime. Gli occhi aperti e vigili ordiscono in noi la rivolta contro l’assurdità di una sofferenza innocente e ingiusta; essi destano in noi la fame e la sete di giustizia, della grande giustizia per tutti, e ci impediscono di orientarci esclusivamente all’interno dei minuscoli criteri del nostro mondo di meri bisogni. Da qui il bisogno, per ogni cristiano, di conoscere e di assumere le sfide del mondo o, per lo meno, di prenderne atto, come altresì della svolta epocale, del cambiamento d’epoca nel quale viviamo.

3. Le sfide dell’amore fraterno

- Disincanto e autonomia del mondo (secolarizzazione e marginalità), siamo ai confini della società come lievito nella massa.

- Il pluralismo come sfida e risorsa per la nostra identità cristiana e non più quale minaccia: da qui nasce il bisogno di educare al dialogo, di formare all’accoglienza, al confronto sereno, a vedere nella diversità una risorsa e non una minaccia. Papa Francesco in più occasioni ci ha ricordato che la diversità è dono di Dio e rientra nel suo progetto provvidenziale per il genere umano.

- La comunicazione virtuale e la solitudine globale: la globalizzazione ci chiede di recuperare la comunicazione come evento interpersonale e di comunione. C’è differenza tra informazione e comunicazione. Un evento di comunicazione è sempre dialogico e fraterno, crea cioè comunione. L’impegno per l’amore fraterno ci spinge verso il recupero di rapporti interpersonali: tornino i volti, ritorniamo a guardarci negli occhi.

- Crisi economica ed ecologica: siamo responsabili dei poveri, della distruzione della terra. C’è una fraternità più estesa di cui tener conto. Da qui l’impegno per la giustizia sociale e i poveri e le migrazioni. È sufficiente rileggersi *Fratelli tutti* e *Laudato sii*. Siamo con-creati e tutti connessi nel bene e nel male. Il mondo è come un grande sacramento che reca i segni della bellezza di Dio e pure quelli del male insieme alle ferite del peccato e della morte.

- Il dialogo tra scienza e fede. La scienza produce i suoi idoli e schiaccia la dignità della persona. La fede ci riconduce al principio della creazione, della creaturalità: siamo creature innanzi al Creatore, bisognosi della potenza di Dio, dello Spirito Santo. Bisogna recuperare il senso del mistero e il significato del limite creaturale come risorsa e non sfida da superare a tutti i costi.

- Il fenomeno delle migrazioni e l’impegno politico come via della pace e dell’incontro concreto e della fraternità vissuta. Siamo nell’era del meticcio: ogni identità ha bisogno dell’altro per affermarsi. La nostra identità è dialogica: non esiste senza l’altro. L’isola felice per i soli cristiani non c’è più. Il dialogo è anche una necessità per il vivere fraterno.

⁶ Cf. J.B. METZ, *Mistica dagli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Queriniana, Brescia 2013.

4. Come “lievito nella massa”

Possiamo affermare con ragione che la vita spirituale è la mia-nostra esistenza concreta davanti a Dio e ai fratelli e alle sorelle⁷. Il brano evangelico che meglio percepisce questa definizione di vita spirituale come vita evangelica è, per noi, presente in *Mt 13,13*, ove è posta la micro parabola del lievito nella massa: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prende ed impasta con tre misure di farina finché tutta la pasta sia lievitata».

Stiamo nel mondo come lievito che fermenta e non per inerzia o con pigrizia, non da rassegnati, ma come persone che bruciano di amore e fanno di Vangelo. Una donna prende e impasta il pane che è fatto con il lievito naturale, un lievito che non a caso la tradizione chiama “pasta madre”, generatrice, nutrice di nuovo lievito e di nuovo pane: un pezzo della pasta cruda e fermentata dei giorni precedenti fa lievitare tutta la massa di farina nuova, alla quale comunica il suo sapore; per questo prezioso potere produttivo, la “pasta madre” veniva conservata gelosamente, tramandata di generazione in generazione e mantenuta in vita con opportuni rinfreschi, che si dovevano ripetere quotidianamente producendo nuovo pane: “dacci oggi il nostro pane quotidiano”, rigeneraci quotidianamente! Il lievito è una sostanza vivente, una piccola quantità cambia il “destino” di un impasto fatto di semplice acqua e farina: la pasta cresce, cambia, gonfia e diventa un vero pane. In questa micro parabola, il minuscolo pezzo di lievito è nascosto e mescolato in un’enorme quantità di farina. Tre misure di farina (in greco “sata”) rappresentano circa trenta chili! Tre misure di farina sono anche la quantità di farina usata da Sara, moglie di Abramo, per preparare il pane da offrire ai tre messaggeri del Signore, quando giungono in visita all’improvviso (cf. *Gen 18,6*). Tre misure di farina, che diventeranno più di quaranta chili di pane, accennano alla festa e al banchetto finale⁸. Così ne parla il profeta Isaia: «Il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un convito di cibi succulenti, un convito di vini vecchi, di cibi pieni di midollo, di vini vecchi raffinati (*Is 25, 9*).

Il pane, lievitato miracolosamente, non promette l’avvento del Regno dei cieli in un futuro che non vedremo, ma nel quotidiano: esso è vitale, presente accanto a noi ogni giorno nella persona di Gesù. Ecco perché Gesù incoraggia i discepoli a non temere di affrontare il mondo: anche se ora loro sono ancora pochi, con il suo aiuto, la Parola si diffonderà fino ai confini della terra. Come il lievito fa crescere l’impasto penetrando in esso, diffondendosi e amalgamandosi con gli altri ingredienti, allo stesso modo il Verbo, cioè il Figlio di Dio, si estenderà nella Chiesa, e oltre, attraverso l’annuncio dei suoi discepoli. Nell’Antico Testamento il lievito raffigura anche il peccato, che “fermentando” contamina gli uomini; qui, nella parabola del lievito riportata da Matteo, simboleggia invece l’annuncio evangelico; non a caso Gesù stesso invita i suoi discepoli a evitare il

⁷ Cf. K. RAHNER, *Uditori della parola*, Borla, Torino 1977. Cf. ID., *Esperienza di Dio oggi*, in ID., *Nuovi Saggi IV*, Paoline, Roma 1973, 217-218.

⁸ Per approfondimenti, cf. almeno CH. H. DODD, *Le parabole del Regno*, Paideia, Brescia 1976; A. KEMMER, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1990; B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1993; J.P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. 5. L’autenticità della parabola*, Queriniana, Brescia 2017; A.-J. LEVINE, *Le parabole di Gesù. I racconti enigmatici di un rabbì controverso*, Effatà, Cantalupa (Torino) 2020.

lievito dei farisei e sadducei (cf. *Mt* 16,1), un concetto ribadito con significato analogo anche da san Paolo (cf. *ICor* 5,6-8).

Il lievito in questa parabola raffigura la forza fermentante che viene dall'esterno dell'impasto, che viene dall'alto, da Dio direttamente, a ribadire che la diffusione del Regno è opera di Dio: al discepolo spetta solo il compito di accettare questo "pane quotidiano" e collaborare all'annuncio del Regno. In tal senso, ogni credente, è nel mondo per il bene del mondo come il "non ancora" di Dio, come l'attesa speranzosa del Regno che si sta per realizzare in pienezza. Il credente sta nel mondo non come un vaso da riempire (le cose da fare, gli impegni, le opere, le attività) ma come fiaccola da accendere, come luce che brilla sul cammino dell'umanità, per avviare e sostenere nuovi processi, tra i quali c'è il sogno della fraternità-sororità universale.

5. Ti amo fratello chiunque tu sia

Più che interrogarci ancora sul fondamento dell'amore fraterno, che ha una radice-sorgente-fonte trinitaria, e trova una manifestazione concreta nella storia di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, nella cui carne è raccolta l'intera umanità, è indispensabile offrire il nostro personale e comunitario contributo per realizzare il sogno della fraternità universale. In tal senso, sono ancora profetiche e attuali le parole del poeta libanese Khalil Gibran, vissuto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando affermò in un celebre testo di meditazione:

«Ti amo fratello, chiunque tu sia,
sia che tu t'inchini nella tua chiesa,
o t'inginocchi nel tuo tempio,
o preghi nella tua moschea.
Tu ed io siamo figli di una sola fede,
giacché le diverse vie della religione,
non sono che le dita dell'amorevole
mano di un solo Essere Supremo,
una mano tesa verso tutti,
che offre a tutti l'interezza dello Spirito,
ansiosa di accogliere tutti»⁹.

⁹ K. GIBRAN, *La voce del maestro*, in ID., *Tutte le poesie e i racconti*, introduzione di T. Pisanti, Newton, Roma 1993, 697 [*The Voice of the Master*, Citadel Press Book, New York 1992, 69].